ANNO QUARTO — N. 29. SABBATO 18 OTTOBRE 1845

L'AMICO DEL CONTADINO

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA

ISTRUZIONE ALLA GIOVENTÙ AGRICOLA

(*Della Calce*)

La *calce* è la base delle pietre dei marmi, entra in tutti i terreni che lavoriamo; non è mai pura in natura, sempre combinata ad alcuni acidi (acido carbonico, fosforico, solforico ec.)

Si ottiene la calce pura coll' assoggettare la pietra dei monti o i ciottoli dei fiumi all' azione d' un fuoco forte di fornace. La pietra comune è un composto di calce e di acido carbonico (carbonato di calce); il calore elimina l' acido carbonico che si perde nell' aria e vi rimane la calce viva. I pezzi di duri diventano fragili, di grigi si fanno bianchi; conservano però la medesima forma.

La calce ha un sapore bruciante caustico, distrugge la massima parte dei colori, altera e corrode le sostanze animali. Esposta all' aria ne attrae l' umidità, si sfarina, assorbe l' acido carbonico e ritorna pietra, per altro in polvere. Per questa proprietà di attirare l' acido carbonico i muri nuovi acquistano col tempo maggiore solidità. Se tocca l'acqua, l' assorbe, si gonfia, screpola e si scalda molto da far bollire l' acqua. Questo si osserva ogni qualvolta i muratori per i loro bisogni danno tant' acqua da bere alla calce da ridurla in una polta molle. La quale operazione chiamasi *estinzione della calce*. Non bisogna avvicinarsi inconsideratamente ai buchi ove spegnesi la calce, avendo pur troppo dinanzi agli occhi lagrimevoli esempj di persone cadutevi entro. È necessario di munirsi sempre di stuoje o di altre coperte quando si va per calce alla fornace onde difendere il carro dall' acqua pel caso d' una improvvisa pioggia, per la ragione di evitare che il materiale vada perduto e che non restino alle volte scottati gli animali.

La calce viva sparsa in certi terreni forti argillosi li migliora favorendo la decomposizione dei sali e dei minerali che vi si trovano, per cui molte sostanze nutritive vengono separate e poste in buone condizioni per essere assorbite e assimilate dalle piante, e temperandovi la molta tenacità. (1).

(1) Vedi *bollir della terra* in questo Giornale al N. 18 anno corrente.

Viene impiegata la calce viva, atteso la sua avidità per l'acido carbonico, qual mezzo per liberare le stanze le cantine sotterranee da questo micidiale gaz.

Usasi la calce estinta sciolta nell'acqua, o sia il latte di calce, per dare il bianco ai muri ai tronchi degli alberi giovani, dei gelsi segnatamente. Questo imbiancamento dei gelsi che effettuasi in primavera distrugge i muschi e i licheni ossia quelle piante che in forma di macchie or cinericcie or gialle or scure si osservano sulla scorza; impedisce che le chiocciole vi si attacchino, chemungano la corteccia e che distruggano i teneri getti, cose queste tutte che fanno languire la pianta; finalmente mantiene fresca e vegeta la superficie. Viene utilmente impiegato il latte di calce per preparare il frumento da semina onde evitare la malattia del carbone. Consiste questa preparazione nell'immergere il frumento in quella broda, nel farlo sgocciolare e asciugar bene. È la causticità della calce che fa indietreggiare le lumache, che distrugge i licheni e nel frumento i germi della dannosa malattia. Eppure è necessario di servirsi di buona calce fresca e non di quella estinta all'aria e impregnata d'acido carbonico, come generalmente usano i contadini che quando si presenta loro l'occasione vi mettono un pezzo di calce in un canto per servirsene mezz'anno dopo o ancor più tardi. È precauzione utilissima quella di dare il bianco con la calce dopo terminate le faccende dei bachi da seta alle stanze ai graticci ed altri arnesi destinati a questa vitale industria. Con questa pratica è meno facile che s'appicchi nelle bigattiere il terribile male del calcino. È biasimevole all'incontro l'uso della calce per lordare l'uva all'oggetto di preservarnela dal ladroneccio. Questa misura anzichè guarentire il prodotto è causa di maggiore distruzione, imperciocchè i ladri vi staccano i grappoli, mangiano i grani intatti e vi gettano il resto nei fossi, per le vie, per cui prima di saziarsi fanno orribile strage. Poi la calce distrugge il colore del vino, vi leva delle sostanze che sono necessarie alla sua conservazione. E giacchè siamo su questo merito peggio che peggio fanno que' sozzi che imbrodolano le uve con fango o con sterco bovino, sostanze che oltre ad essere schifose dispongono il vino a guastarsi. Incominciamo noi, cari fratelli, a medicare questa vergognosa piaga col dare il buon esempio a non toccar mai una foglia del vicino degli altri, coll'allontanare e bandire da noi que' compagni che hanno già macchiata la riputazione con qualche furto nei campi onde col peso del disprezzo e della vergogna chiamarli sulla via del ravvedimento, coll'insinuare un orror religioso ai nostri piccoli fratelli per la ruberia, col farli abbrividire raccontando loro come da una minuzia rubata da ragazzi pervennero molti alla forca. E così vedremo scomparire questa misura, che per se stessa demoralizza e che presenta al viandante in ogni piede di vite un'infamia al paese. Teniamo, teniamo in conto l'onor del paese!

La calce spenta unita alla sabbia forma il cemento chiamato *malta* di cui si servono i muratori per legare le pietre nella costruzione dei muri.

Calce carbonata (carbonato di calce, sale risultante dall'unione della calce con l'acido carbonico). È la pietra comune che disposta in istrati costituisce intiere montagne; è l'elemento principale dei terreni calcari, ghiajosi; è la pietra ordinaria che serve a far muri ed altri lavori di difesa e grossolani. I gusci delle uova dei volatili, i gusci delle ostriche e di altre conchiglie risultano formati di calce carbonata. Più o meno ne contengono le acque delle sorgenti sciolte in un eccesso d'acido carbonico. Alcune ne contengono in tale quantità da coprire di una crosta pietrosa gli oggetti che bagnano lungo il loro corso. Quelle concrezioni pietrose di si svariate e curiose forme che si osservano nelle caverne, sono di calce carbonata depositatavi dalle acque che dentro vi filtrano.

Quando la calce carbonata è suscettibile di ricevere pulitura, dicesi *marmo*. Il marmo ora è bianco ora variamente colorato da ruggini metalliche (ossido di ferro, ossido di manganese) La vivezza e la disposizione dei colori aggiungono pregio al marmo. Di marmo si fanno statue, colonne, altari ec.

Calce fosfata (fosfato di calce, sale che ha origine dalla combinazione della calce con l'acido fosforico.) Fa parte costituente delle ossa, dei denti; il sangue l'orina gli escrementi solidi dell'uomo e degli animali ne contengono; si riscontra nei terreni coltivabili (l'apatite); v'entra nei semi, soprattutto quelli delle graminacee frumento orzo sorgoturco.

Le ossa macinate o anche le loro ceneri unite al gesso, formano un eccellente ingrasso da spandersi sui campi. Se prima di affidare alla terra il grano del frumento venga ricoperto da uno strato di polvere d'ossa e di gesso, riescirà di maggior

prodotto. A questo fine si lascia il frumento per alcune ore nell' orina e poscia levato da di là così umido lo s' impolvera ben bene con gesso (1. parte) e polvere d' ossa (20 parti) mescolati assieme e si asciuga all' aria per seminarlo come il solito.

Calce solfata (solfato di calce, sale risultante dalla combinazione della calce con l' acido solforico o spirito di vitriolo). Questo sale che volgarmente chiamasi *gesso, scagliola e scajarola,* (selenite) esiste abbondantemente in certe montagne; rinviensi in tutti i terreni, trovasi in soluzione in molte acque. Le acque che ne contengono in grande copia, conosciute sotto il nome di acque gessose o selenitose, posseggono delle qualità nocive alla salute. Queste acque si possono facilmente riconoscere per la proprietà che hanno di non cuocere bene i legumi, di non dar schiuma col sapone. Le madri ignoranti quando suppongono ammalato da vermi qualche loro piccolo gli fanno trangugiare o per amore o per forza un bicchiere d'acqua intorbidita con mezzo pugno di gesso. Povere creature! E sì che s' ammalano allora da senno con quella polenta indigesta sullo stomaco.

Col gesso si fabbricano pippe, vari oggetti d' ornamento. Si adopera il gesso nei lavori a stucco; v'entra nella composizione di alcuni cementi. Come polvere assorbente unito alla farina di segala viene applicato alla parte affetta da risipola.

In agricoltura se ne fa un uso grandissimo per ingrassare i prati artificiali. Il gesso gode della proprietà di attirare l' ammoniaca (composto di azoto e idrogeno che si presta efficacemente a nutrire le piante) ; nel campo esso trattiene quella che tengono in soluzione la rugiada la guazza le pioggie e che con l'evaporazione dell'umidità se ne ritornerebbe via, ne fissa quella contenuta nell' aria che gli si avvicina; la nuova combinazione che ne risulta (solfato d' ammoniaca) oltre ad essere eminentemente fertilizzante può rendere solubili i fosfati terrosi insolubili propri del terreno e dei letami che vi si conducono, tanto necessarj alla formazione dei semi. In questi fatti vediamo chiara la cagione che l' erba medica e il trifoglio crescono rigogliosi, ed abbiamo un motivo di tentare l' uso di questa utilissima sostanza anche in altre coltivazioni. I frumenti le fave i fagiuoli i piselli gessati in primavera acquistano certo vigore e danno copiosi prodotti.

Quanto prezioso ingrasso non guadagneremo se di tratto in tratto spolvereremo di gesso i pavimenti delle stalle, ne terremo sempre una porzione negli scolatoj per assorbire le orine, se di quando in quando qualche manata ne spargeremo sul letamajo! In tale caso anche le stalle sentiranno non piccolo vantaggio; perderanno quel cattivo odore penetrante proprio dell' ammoniaca che va perduta, acquisteranno in salubrità, e le muraglie saranno preservate dagli scrostamenti dai guasti che continuamente vi opera l' ammoniaca.

La presenza dell' umidità è una condizione necessaria perchè il gesso eserciti bene la sua azione; vediamo che nei terreni leggeri aridi poco vi giova.

L' uso di spargere il gesso sopra la rugiada e dopo una pioggia ha per oggetto di legare al terreno questa polvere acciò i venti non la possano trasportare.

G. F. del Torre

IGIENE

LA MORÌA DEL POLLAME.

Son parecchi anni che nel Friuli e fuori va serpeggiando una fatal malattia dell' uccellame domestico, che il decima e strugge talvolta quasi interamente. Questo morbo insidioso a cui le genti villereccie sono ormai rassegnate siccome a cosa inevitabile, attacca tutte le specie di pollame che con tanta cura s' educa in ogni dove: oche, tacchini, anitre, galline, polli d'ogni genere e d' ogni età. E ciò è tanto più temibile in quanto che per solito l' epidemie attaccano una sola specie ed impiegano vario tempo innanzi di propagarsi dall' una all' altra.

Io, che nella mia qualità di mezzo giornalista devo intendermi di numeri un tantino, perchè la statistica oggimai è scienza obbligatoria pei gazzettieri — io mi son data la pena di registrare la mortalità avvenuta nel periodo d' un anno nel quale la moria imperversò in un villaggio di dugento fuochi all' incirca.

Ecco le cifre raccolte.

Oche	N. 297
Tacchini	„ 310
Anitre	„ 179
Galline	„ 550
Polli in sorte .	„ 1500
Totale dei capi morti N.	2836

Mi par vedere qualcuno a ridere sull' esattezza di questi numeri, ma prego invece a voler credere che quelle cifre sono al di sotto del vero, perchè molti capi di bestiame morirono senza il mio permesso, o a dir meglio, non mi furono notificati.

Ora lascio al lettore, il quale nella sua qualità d' associato ad un giornale deve naturalmente intendersi di statistica anche lui; lascio ch' egli faccia il calcolo e la somma delle centinaia di lire che la morte di quell' esercito di pennuti cagionò di perdita ai suoi proprietarii. Poi si faccia approssimativamente il conto del danno risentito dai comuni presi in complesso. La somma è rimarchevole; e il peggio è che questo danno va quasi tutto a pesare sulla povera e numerosa classe dei contadini che n' allevano la maggior parte pei loro bisogni. Al benestante, s' anche sospira la mancanza di qualche cappone sulla tavola, è facil cosa rimpiazzare quel vuoto. Pel contadino è rovina. Oltre che nelle sue infermità manca spesso d' una scodella di brodo, gli vien tolta la fonte principale con cui provvede alle piccole spese della famiglia: al vestire al pagamento di qualche debito, alle regalie del padrone . . . . Il padrone non vuol saper della moria; che il pollame muoia o non muoia, quand' è s. Martino vuol la sua parte. Allora il contadino ricorre al granaio: vende biade e compera i polli convenuti. Il danno è doppio.

Magnati della terra che andate in tavola al suon del campanello senza intricarvi una volta nella vita delle sventure del povero, io vi so a dire ch' è un gran dolore questo di vedersi sparire un po' alla volta i bipedi dal cortile! Una mattina udiva un gran pianto femminile uscir da una casa di contado. Quale sciagura assale quella povera gente, io mi pensava — Una voce di donna diceva piagnolosa: Dio santo benedetto! (Che avete cognata mia che piangete tanto? Vi sta male il bimbo, che Dio v' ajuti? — Ah! cognata, rispondeva un' altra voce strillando: cinque oche morte nel pollaio . . . stanotte . . e ieri quattro . . . mi muoion tutte, oh poveretti noi! . . . — Si capisce ch' è un gran dolore.

Potrebbe sperar qualcuno ch'io volessi indicar qui il rimedio preservatore della epidemia in discorso; che l'avessi trovato. Pur troppo no. Cercai bensì di conoscere l' indole della malattia, feci la sezione di qualche pollo, ma li studii miei furono imperfetti; non mi secondarono. Le genti non vollero affidarmi i lor morti per le osservazioni cadaveriche; preferirono mangiarseli, ad onta delle più energiche dissuasioni. E fu gran male, imperocchè l' era una delle cause dell'infierir di molte febbri di maligna indole, a lungo corso, migliarose. A ciascuno è noto quanto nuoca all' economia nostra il cibarsi di carni fradicie e guaste; e fatti molteplici, incontrastabili, attentamente osservati da me e distinti miei colleghi, mi fan sicuro che le persone le quali vollero cibarsi delle carni degli animali infetti dal male suddetto, s' ammalarono in maggior numero e più gravemente senza confronto degli altri che non ne usarono. Nè vale il dire che la migliare ed altre infermità che s' assomigliano regnano là dove non si conosce epidemia di pollame o che molti mangiarono carni sospette senza averne alcun danno. Ognun comprende che qui si vuol considerare l' uso di quelle carni solo come una causa aggravante, e se talvolta non produsse inconveniente alcuno, ciò più che alla innocenza loro, devesi attribuire alla energia delle forze digerenti che poteron vincere l' azion perniciosa del cattivo alimento. Ed in vero il pollame morto d' epidemico morbo presenta una rimarchevole tendenza alla putrefazione, un lividume a tutta la pelle del corpo, e le carni risentonsi d' un odore e d' un sapore particolare, spiacente, nauseante. Quei volatili che, vista la insorgenza del male uccidonsi per averne minor danno, presentano meno risentiti i sopra detti fenomeni, ma e' li presentano nullameno.

In quanto agli interni guasti, ecco ciò che potei vedere negli individui che mi fu dato sottoporre all' ispezione: il cervello costantemente ingorgato di sangue; la cresta e le sue dipendenze, quando esistono, livide pel molto sangue venoso; arida la bocca e le fauci talvolta umettate d' umor mucoso, tal' altra d' umor sanguinolente. Il *ventriglio*, o stomaco degli uccelli, quel viscere che volgarmente è conosciuto col nome di *durone* o di *durello*, m' ha presentato sempre i maggiori guasti organici, a segno da far sospettare esser quivi la sede principale della malattia. L' ho veduto ingrossato, estremamente duro, degenerato spesse volte in varii punti della sua porzione muscolosa; la membrana interna inspessita, crepitante, cornea. Lo stomaco ingombro di materie alimentari quasi intatte. I medesimi guasti più o meno s' estendevano all'insù ed allo ingiù dei visceri prossimi e conseguenti allo stomaco. Il fegato ingrossato,

son segni manifesti di precedente infiammazione passata a varii esiti. Ma, torno a dire, le mie osservazioni non furono molte, mentre che per poter ragionevolmente dedurre la sede del morbo e trovarne poscia l'idoneo metodo curativo, bisognava ispezionare qualche centinajo d'individui — e questo non potei.

I sintomi o segnali precursori son pochi, o passano inosservati. Spesse volte un'oca senza che alcun s'accorga che l'abbia male, barcola un momento, dà un salto e muore. Più sovente però vedonsi soffrire gli animali dodici, ventiquattr'ore innanzi di soggiacere; si rabbuffano le penne, stan malinconici, non mangiano, sicchè danno indizio di quel che sta per avvenire. La maggior parte muoion la notte nel pollaio.

La malattia è decisamente d'indole contagiosa, come sono quasi tutte quelle del bestiame. Essa comunicasi da casa in casa, da paese in paese, torna sulle sue traccie l'una e le più volte, e si diffonde nei mercati. — Un certo signoretto gran ghiottone di capponi allessi e di tacchini arrosti, s'era prefisso di non lasciarsi entrar in casa la malattia che affliggeva tutto all'intorno i suoi vicini. Chiuse il pollame nel cortile circondato d'altissimi ripari: tirò un severo cordone sanitario, e i suoi polli stetter sani un bel pezzo. Ma il diavolo mette la coda dapertutto. Un amico un giorno venne a trovarlo: egli aveva una superba tacchina sotto al mantello. Mai da un pezzo d'anni barba d'uomo aveva veduta una più grassa e fina tacchina — Tò, diceva l'amico, la mia mogliera t'ha nodrita questa bestiola e te l'invia; la è l'unica salvata dal male. Però non temere che te l'affibbi, il male, ch'io son venuto senza toccar nulla quà dentro, e tu prendi riguardo e mangiala tosto per amore di noi. — Così fu fatto: la tacchina trovossi saporita, abbenchè nello sventrarla scoprissero un po' di male nel fegato e nel ventriglio; indizio certo ch'ella era già attaccata dalla malattia dominante. Epperò le budella, le penne ed ogni rimasuglio della bestiola avevan sotterrato con attenzione. Ma il più importante, come al solito, non si pensò. La si lavò, l'acque dello scolatoio si raccoglievano in una buca del cortile che serviva d'abbeveraggio ai polli; pessima usanza osservata da molti. La malattia fu tosto comunicata e in capo a due mesi il pollame quasi tutto morto.

Stabilito il male d'indole contagiosa, come non v'ha dubbio, si capisce facilmente che il miglior preservativo è l'isolare con ogni mezzo possibile il pollame sano togliendolo dal contatto di quello infetto, e tenendo in osservazione il nuovo acquistato prima d'immischiarlo coll'altro. Ma io credo che tutto questo non basta. Spesse volte un morbo generasi sul luogo e assume, con poche modificazioni, i caratteri della epidemia dominante. La principale fra le cause atte a generare siffatte mortalità io stimo sia l'immondizia dei pollai, non che degli abbeveratoi, consistenti in fogne d'acque stagnanti, ricettacolo d'ogni lordura della casa e della stalla, che s'ha in troppi luoghi la mensaggine di serbare a tal uopo nei cortili; immondizia che passa talvolta ogni limite e riduce nelle stagioni asciutte i polli a mancare d'un beveraggio fetido perfino e putrefatto. A tal fine è necessario tenerli provveduti di sufficiente quantità d'acqua sana e spesso rinnovata osservando in generale ogni riguardo di nettezza, purgando e disinfettando i luoghi ove dominò la malattia, in quei modi che il sig G. B. Zecchini indicava già ne' suoi articoli *del Pollaio e dei Polli*, stampato in questo giornale, anno secondo.

Vari rimedii furono esperimentati qua e là senza alcuna guida. Qualcuno sospettando di vermi amministrò aglio ed altre piante che presso il popolo han nome di vermifughe. Ma in questa supposizione sarebbe meglio ricorrere alla radice di felce maschio e femmina (*pteris aquilina polypodium filix mas* di Lin.) provata tanto vantaggiosa nella epidemia delle pollastre che imperversò nella Lombardia intorno il 1789 a segno d'attirarsi le sollecitudini più vive delle autorità locali. D'essa trattò il Dottor Giuseppe Baronio in una Memoria riferita da Trino Bottani nel suo *Trattato dell'Epizoozie* sez. XI. — Talun altro invece sospettando d'infiammazione s'ingegnava di cavar sangue dalle zampe, dall'ali e tagliando o forando creste; ricorrendo a' rimedii d'azione analoga, fra cui il tartaro emetico, il tartaro solubile e sali diversi sciolti nei beveraggi. Ma siccome i polli s'accorgono facilmente di tutte queste sostanze medicamentose frammiste all'acqua e rifiutano di bere, molti ricorrono all'espediente d'imbeccarli. Parve che questo metodo, che i zooiatri chiamerebbero antiflogistico, sia stato quello da cui si ottennero i migliori risultati. Ho veduto far ingollare a molte oche già manifestamente attaccate dal male, e fra le quali alcune erano anche morte, dei bocconi in cui entrava molto cremor

di tartaro, e salvarle. Ma tutti questi esperimenti si fecero a casaccio, sicchè io la finisco col raccomandare a tutti, grandi e piccoli, d'istituire attente osservazioni nei luoghi ove fatalmente domina ancora l'epidemia, ed a farne conoscere i risultamenti. Non sia alcuno tanto scemo d' intelletto da credersi avvilito nel discendere a queste bisogne di polli e di galline. Lo si creda invece un importantissimo argomento non di sola economia domestica, ma sì di publica economia, un bricciolo di prosperità nazionale: non si rida, ma si rifletta e s' operi. - Plinio non isdegnò lasciarne avvertimenti sulle malattie del pollame; città illustri per sapienza e per ricchezza, che di tali epidemie esperimentarono le stringenti conseguenze, davansi premura di delegare uomini illuminati e ragguardevoli, commissioni apposite che le studiassero e ne trovassero i rimedii — ed io non esito a dire che chi facesse altrettanto meriterebbesi premio migliore di quei che creano cento romorosi sonetti od un romanzo storico o non storico.

ANGELO PASI

VARIETÀ

SETTIMO CONGRESSO

DEGLI SCIENZIATI ITALIANI

Sezione di Agronomia e Tecnologia

Seduta de' 22 Settembre

Il Presidente Conte Gherardo Freschi apre la sessione, che inaugura con discorso improvviso, rivolto a dimostrare e la utilità generale delle annuali riunioni de' dotti, e gli speciali vantaggi delle conferenze che riguardano due rami di studj essenziali per ogni civile società, cioè l' Agronomia e la Tecnologia; mostra la necessità che sieno brevi le letture, placide le discussioni, e tendenti a fini di miglioramento le indagini e le soluzioni; rende grazie all' adunanza dell' onore di averlo eletto a presederla, ed annunzia di essere affidate le funzioni di Vice - Presidenti ai signori Arcidiacono cav. Cagnazzi, con F. Sanseverino, B. P. Sanguinetti; e quelle di Segretarii a' signori Avv. Cav. P. I. Mancini, Giuseppe De-Vincenzi, ed Avv. Antonio Scialoia. Il discorso del Presidente è vivamente applaudito.

Il Cav. Trompeo dà ragguaglio degli ottimi risultamenti ottenuti dalla Società biellese per l' avanzamento delle arti e de' mestieri, commendando particolarmente la cooperazione personale del Vescovo di Biella, Mons. Losanna, già per opere di carità proclamato ne' congressi precedenti meritevole del pubblico plauso.

In seguito il Conte Beffa Negrini richiama l' attenzione dell' adunanza sopra una malattia contagiosa de' gelsi, e consiglia la creazione di nuova commessione per l' esame della medesima. Aggiungono alcune utili considerazioni i sigg. Presidente Freschi e l' Avv. Perifano; dal che ritenendosi la necessità di studiare in modo compiuto tutto ciò che riguarda il gelso, non escluse le malattie di questa pianta, vien creata una commessione, composta da' signori prof. Cua, Perifano, Conte Beffa Negrini, Dott. Gera, marchese Sambuy, Federico Cassito, di Bonito, Sannicola, e March. Malaspina, aggregandoli a' membri della commessione già nominata in Milano.

Il Dott. Rampinelli legge un ragguaglio sopra il ricovero di fanciulli distinti, istituito dal sac. Botto in Bergamo, e fa le dovute lodi a siffatto genere d' istituzioni, per le quali le città si purificano dal contagio de' giovani disposti al male, e questi a poco a poco si riconducono all' amore del lavoro, ed alla moralità. Il nobile Parravicino a questo argomento aggiunge alcune osservazioni sopra la educazione del povero in generale. Prendono parte alla discussione con varia sentenza, ma tutti con zelo ed accorgimento, il Prof. Marchese (il quale nel presentare una sua memoria intorno alla primaria istruzione del popolo ed alla sua influenza sul miglioramento della industria, fa notare il bisogno di cominciare dagli elementi statistici), ed i sigg. Perifano, Sanseverino, De Augustinis, De Vincenzi, e Sanguinetti. Dietro la discussione, il Presidente propone, e l' adunanza per acclamazione approva, di creare una commessione, la quale raccogliendo da tutta la penisola le relative nozioni statistiche, esamini quali modi più convenevoli per diffondere e migliorare la istruzione potrebbero adottarsi, là dove non si trova a bastanza sviluppata l' educazione agronomica, industriale e morale del popolo; e sono eletti a comporla i sigg. March. Mazzacosa, Cons. Cav. Bianchini, Prof. Marchese, March. Ruffo, Alan De Riviera, Avv. De Augustinis, Avv. Salvagnoli, Nobile Parravicino, De Vincenzi ed Abate Manuzzi con preghiera di farne rapporto al Congresso di Genova.

Indi il Cav. De Rolandis legge una notizia sopra *l' associazione agraria piemontese,* e sopra l' associazione di soccorso, ricovero e lavoro ai mendicanti di Torino, dalla quale comunicazione trae argomento il sig. Nicola de Luca per muovere taluni dubbi, cui risponde il Sanguinetti, di modo che convengono ambidue intorno alla utilità di discutere quanto riguarda i bisogni del povero ed i mezzi di alleviarli. In ciò viene dall' abate Bernardi con calde parole espresso un voto, affinchè sia da questa sezione di congressi italiani promossa la composizione di un libro, il quale passi a rassegna ed esponga lo stato degli istituti e delle associazioni di beneficenza che sono in tutta Italia. E siccome i sigg. della Martora, Prof. Moreno, e Capp. Josich, intrattengono l' adunanza con analoghe osservazioni, cui risponde il Sanguinetti; così il Presidente, fattosi interprete dei desiderj della Sezione, nomina una commissione generale per lo studio degl' istituti caritatevoli con delegazione di riferire al Congresso di Genova, eleggendo a farne parte i sigg. Avv. Borrelli, Cav. Mancini, Sanguinetti, Avv. Maestri, Mompiani,

Bar. D'Ondes-Reggio, Busacco, March. De Ribas, Cav. De Rolandis, Avv. Ruggiero, Achille Rossi, Moreno, Cav. Sergardi, Conte Antonini, Ab. Jacopo Bernardi, De Luca, Princ. di Torella, soprintendente della Casa Santa dell'Annunziata di Napoli, Sinicropi, Governatore del grande Ospedale delle Incurabili, e Cav. Bianchi, Governatore dell'Albergo de' poveri.

In ultima l'arch. Abate comunica un suo lavoro sopra un nuovo sistema di strade ferrate, il cui esame si dispone che venga affidato ad una commessione, i cui componenti, il Presidente si riserba di nominare.

Seduta del 23 Settembre

Il principe di Canino presenta alcune varietà di semi di melloni della Bucheria, e gli atti della Società enologica di Velletri; fa alcune dimande sull'operato della Società enologica italiana; e dice improprio che abbian nome di stranieri i vini, come le persone di qualunque paese d'Italia. Il presidente generale dà una spiegazione di tale locuzione, come relativo al regno e non all'Italia, e con aggiustate parole conviene che nulla di ciò che è italiano, è straniero per un Congresso Scientifico Italiano. Il Conte Sanseverino promette il rendiconto del movimento del deposito enologico di Milano.

Lo stesso principe di Canino, prendendo occasione da un brano dell'applaudito discorso del Presidente generale intorno all'uniformità di pesi e misure in Italia, annunzia esser pervenuta alla commessione una memoria dell'ingegnere Cadolini, e chiede stabilirsi una giornata, in cui ne segua la lettura e la discussione, riunendosi alla Sezione l'altra di Fisica e Matematica.

E. Ruggiero parla dell'utilità d'introdurre ne' Seminarii l'istruzione agraria. Il Presidente della Sezione risponde d'essersi ciò discusso nei passati Congressi; e S. E. il Presidente generale, facendo osservare che la istruzione ecclesiastica è tutta sotto la direzione degli ecclesiastici, annunzia che nella più parte de' comuni del regno vi sono scuole agrarie. L'Ab. Silvani dà notizia di essersi l'istruzione agraria introdotta nel Seminario Arcivescovile di Siena.

L'ingegnere Brey legge una nota sul miglior modo di eseguire le fondazioni sopra cattivi terreni, e prendono parte alla discussione l'Avv. De Augustinis, il Rossetti ed il Presidente Conte Freschi, il quale a questa occasione risponde che le memorie si depongano sul banco della presidenza, leggendosene solo un sunto.

Scolari legge un progetto sulla formazione di una società italiana promotrice delle utili pubblicazioni, segnalando gli ostacoli alla comunicazione e conoscenza de' buoni libri, e proponendo che le accademie più illustri d'Italia giudicassero delle opere prima di pubblicarsi, e compilassero un catalogo delle più degne. Il Sanguinetti annunzia un diverso progetto che meglio conduca allo stesso scopo, del quale progetto sarà poi data comunicazione alla Sezione. Il barone d'Ondes-Reggio dimostra nocivo il progetto di Scolari, e propone che una commessione ricerchi modi più atti. Dopo alcune deduzioni del Conte Cignani, alle quali risponde il Presidente, il Cav. Mancini distingue il danno vero e positivo segnalato dallo Scolari, del rimedio da lui proposto, il quale scemerebbe di più quella libertà che è la vita della scienza; e crede potersi invece vagheggiare l'idea di una società di dotti e capitalisti italiani, che, col farsi editrice a proprie spese delle buone ed utili opere che si venissero scrivendo in qualunque parte d'Italia, offrisse men dubbia garantia del loro merito, non potendosi concepire che la Società volontariamente si facesse incontro a sopportar perdite. Prosegue la discussione tra Cignani, Scolari, Scialoia, Mancini e De Augustinis, conchiudendo lo Scolari di associarsi anticipatamente a qualunque proposta che si riconosca utile.

Il sig. Ignone dà notizia di una cucina portatile sopra un carro per lo servizio delle armate. Il sig. Colonnello March. di Sambuy, il maggiore D'Agostino, e l'Ingegnere Michela vengono scelti a comporre una commissione per esaminarla.

Il Dott. Savino Savini in una breve nota propone la pubblicazione di una specie di catechismo per la moralità dei garzoni che ricevono la istruzione tecnica nelle botteghe, e per prepararli alle istituzioni di mutuo soccorso, di contribuzioni per multe e premii, e cose simili, descrivendo con lode le pratiche adoperate in Bologna dal Direttor di bottega Alessandro Calzoni. Questa nota si rimanda alla commessione incaricata di riferire sull'istruzione popolare.

Il sig. Nicola de Luca riferisce alcune sue esperienze, le quali smentirebbero in parte le opinioni del sig. Boucherie, comunicate all'Istituto di Francia, sull'assorbimento di alcune sostanze metalliche ed alcaline aspirate dagli alberi, affermando l'assorbimento non avvenire negli alberi resinosi, e proponendo metodi diversi. Prendono parte alla discussione il sig. Paolillo, il Presidente Freschi, ed il Prof. Moretti, il quale, sul fondamento di altre sue esperienze, accerta che anche le piante resinose assorbiscono, ma quando la recisione ne sia da molti mesi avvenuta.

Il P. Barnaba La-Via reclama una commessione per la scelta di un aratro acconcio alle durissime terre pugliesi ed alle altre condizioni locali, aggiungendo che la Società economica di Capitanata, della quale egli è segretario, potrebbe proporre un premio su' suoi fondi. Il Presidente ed il Conte Sanseverino ricordano onorevolmente l'aratro Sambuy. La discussione continua tra i medesimi, il Conte Bella Negrini, il sig. Nicola De-Luca, ed il Principe di Luperano, il quale, descrivendo lo stato eccezionale dell'agricoltura pugliese, ne raccomanda lo studio alla Sezione del Congresso, insistendo perchè una commessione si occupi della ricerca dell'aratro e degli altri strumenti più opportuni a quelle terre.

I signori Pietro Greco, Conte Antonini, e Giustiniani, presentano alcune memorie e rapporti su' gelsi e la seta; i quali sono inviati alla Commissione serica scelta in Milano.

Sono presentate altre quattro memorie sulle malattie del gelso per concorrere al premio Berra, e si sono passate alla commissione speciale.

Il Presidente nomina una commissione per l'esame e rapporto sopra i libri presentati alla Sezione. Essa è composta da' sigg. Mittermajer Presidente, Giammaria Puoti, Cav. Felice Santangelo, Ab. Manuzzi, Cap. Brizzi, Avv. Riola, Dott. Savino Savini, Prof. Cua, Prof. Ragazzoni, Avv. Andreucci, e Prof. Montanelli Segretario.

Sezione de' 24 Settembre

Letto ed approvato il processo verbale, il March. Mazzarosa presenta all'adunanza un suo discorso messo a stampa, intitolato del *contadino lucchese*, nel quale fa un quadro dello stato fisico e morale de' contadini lucchesi, accompagnato da quadri statistici. — Il sig. De Luca ed il sig. Rossi danno notizia degl'incoraggiamenti prestati all'agricoltura dalle società economiche del regno delle Due Sicilie. — Segue una discussione tanto

circa le istituzioni di moralità e soccorso pei contadini, quanto circa la utilità di moltiplicarsi le associazioni agrarie, alla quale prendono parte lo stesso March. Mazzarosa, il Cav. Trompeo, l'Avv. Perifano, il Pres. Freschi, il sig. Busacca, l'Abb. Tazzoli, ed il sig. Rossi che propone de' comizj agrari per ogni comune, e spiega che il voto espresso nella precedente tornata per la introduzione della istruzione agraria ne' seminarj riducevasi a raccomandarla con calde preghiere alla pietà dei Pastori della Diocesi.

Il Presidente Freschi prende l'opportunità di far cenno di un'associazione agraria nel Friuli, e l'Abb. Bernardi manifesta che il Presidente medesimo ha il merito di aver con personale opera promessa la fondazione della stessa.

Il cav. de Giulj espone il piano di un corso di *agricoltura montana italiana*, intorno alla quale opera da alcuni anni sta lavorando.

Il sig. Boccapianola legge una nota circa un' esperienza da lui fatta per ripiantare con felice successo un gelso dove un altro ne fosse seccato: la sua pratica si riduce a piantarlo ad una profondità molto maggiore. Il Dott. Gera, il Dott. Ragazzini, il Sig. Corbo e cav. Perifano combattono questa pratica come inefficace. Il Sig. De Jono dice averne anche fatto utile sperimento, ma la pratica esser già conosciuta, avendola proposta in Francia il Poyau. Il Boccapianola dichiara non aver voluto sostenere alcuna opinione, ma semplicemente riferire un fatto; ed il Presidente, dopo aver ragionato sulla materia, riconosce esser sempre preziosa ogni comunicazione di fatti per l'avanzamento dell'agronomia.

Il sig. Balsamo dà ragguaglio di quattro opinioni relative alla causa della rogna degli olivi, le combatte, e stabilisce che egli crede esser causa della malattia la degenerazione degli umori legnosi; propone per rimedio la recisione dei rami infetti. Parla poi della mosca olearia, e stima che sia più frequente ove sono più abbondanti le protuberanze fungose. Indica in fine alcuni espedienti per iscemare il male. Il sig. Corbo sostiene che le fregazioni colla spazzola o con una pezza di lana bastino, specialmente aggiungendovi le lavagioni col ranno di potassa. Il sig. Balsamo risponde che spesso si confonde la rogna con altre malattie, che si cura l'effetto e non la causa. Prendon parte alla quistione l'Arcidiacono Cagnazzi e il Presidente Freschi. Sulla incitazione del Sanguinetti, il March. Mazzarosa, espone la pratica lucchese di recidere le protuberanze, e non i rami, curando nel tempo stesso la coltivazione della pianta. E dopo le discussioni tra lo stesso sig. Marchese Mazzarosa, il sig. Balsamo e il Presid. Freschi, il Dott. Gera facendosi a distinguere la causa del male dalla diffusione dell'effetto di esso, ha esposto come si dovrebbe cercare un mezzo di distruggere la rogna, la quale egli crede consistere in una pianta parassita, non che un mezzo da curare la pianta ammalata per isvariate cagioni. In tal modo è impossibile indicare un metodo unico di cura. Seguitando la discussione sulla natura delle protuberanze, il Principe di Luperano ha notato come la malattia degli olivi in terra d' Otranto, dalla quale han prese le mosse le osservazioni del Sig. Balsamo, fosse di natura tutta speciale, e quasi cancrena, sicchè costringe a rimediarvi colla recisione totale: che in fine del 1843 si è sviluppato il moscherino sul quale richiama l'attenzione della Sezione. Il Dott. Gera ricorda che la società di Oneglia promise un premio di 10,000 franchi per lo rinvenimento di un mezzo onde distruggere quell'insetto; premio finora non aggiudicato ad alcuno.

Questa discussione è sospesa, e rinviata a domani.

Il Presidente ha quindi nominato due commissioni con l'incarico alla prima di fare delle escursioni agrarie nei contorni di Napoli per dar rapporto alla Sezione dello stato dell'agricoltura; ed alla seconda di riconoscere e descrivere lo stato delle arti e dell'industria nella capitale e nei contorni. La prima commissione è composta dei signori:

Dott. Francesco Gera Presid. — Principe di Luperano — Principe di Ottejano — Marchese Malaspina — Luigi Mari — Professor Gasparrini — Professor Cua — Giovan de Filippi — Marchese Samboy — Dott. Rampinelli — Prof. Ragazzoni — Conte Sanseverino — Filippo De Jorio — Conte Beffa Negrini — Della Marmora — Pietro Greco — Raffaele Pepe — Luigi Grimaldi — Federico Cassito — Ignazio Rossi — Nicola De Luca — Ferdinando Mozzetti — Avvocato Perifano — Conte Freschi — De Vincenzi — Avvocato Vincenzo Salvagnoli Relatore.

La seconda commissione è composta dai signori:

Marchese Mazzarosa, Presidente — Giacinto Mompiani — Prof. Busacca — Maggiore D'Agostino — Francesco Brioschi — Luigi Ridolfi — Conte Antonini — Conte Priuli — Abate Bernardi — Prof. Calamai — Cav. Tartini — Cav. Cagnazzi — Cav. De Luca — Cav. Contarelli — Sanguinetti — Avv. Scialoja — Avv. Maestri, Relatore.

GHERARDO FRESCHI comp.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo antecipato dell' annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO